

a partire da giancarlo **de**carlo

Per esclusivo uso nell'ambito della Abilitazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione è vietata. Distribuzione P. Vicini, Licenza n. 13252 del 07/02/2018

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemeditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

ISBN 978-88-492-1349-2

Publicazione realizzata con il contributo

dei dipartimenti IDEA e DART dell'ateneo "G. D'Annunzio" di Chieti.

Università degli Studi di Chieti - Abilitazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Licenza n. 18252 del 07/02/2018



w
r
i
t
i
n
g
s
1

a partire da giancarlo de carlo

a cura di federico bilò

Per esclusivo uso nell'ambito della Abilitazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Licenza n. 18252 del 07/02/2018

GANGEMI  EDITORE

functions of their sa
nd functions - I
ed in forms and



Ministero di ricerca e popolazione universitarie
Ministero di ricerca e popolazione universitarie

marzo 2008

2 ore 15
3 ore 9.30

aula federico celli
facoltà di architettura

giancarlo de carlo

- carlos andrés
- giuseppe barbieri
- franco berlanda
- cristina bianchetti
- federico bilò
- pirogliano buccarelli
- marcella cacciari
- alberto clementi
- pirogliano d'arbo
- leone gabrieli
- marcella goccione
- stefano maraboni
- rosario parisi
- ralfo parisi
- sara profosio
- paola rognati
- francesco samassa
- antonio trilli
- giulio varagnoli

Per esclusivo uso nell'ambito della Abilitazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Art. 17, comma n. 1, legge n. 187/2002 del 10/03/2002




Sono raccolti in questo libro gli interventi al convegno internazionale «a partire da Giancarlo De Carlo», che ha avuto luogo presso la Facoltà di Architettura di Pescara nei giorni 2 e 3 marzo 2006, a poco più di nove mesi dalla scomparsa di GDC. L'iniziativa, promossa dai dipartimenti IDEA e DART e patrocinata dall'In/Arch, intendeva rendere subito attiva e operante l'eredità complessa e sfaccettata di GDC, per proiettarla immediatamente nell'agire contemporaneo.

I testi qui pubblicati non sono però i meri derullaggi degli interventi, ma scritture originali, richieste agli autori alla conclusione dei lavori: desidero perciò esprimere a tutti i relatori la mia gratitudine, per il lavoro supplementare al quale si sono lasciati costringere.

Sono inoltre presenti i contributi di Alberto Clementi e Cristina Bianchetti i quali, benché relatori, non poterono partecipare al convegno; di Antonio Clemente che, a lavori conclusi, ha fornito una riflessione sulla collana 'Struttura e Forma Urbana'; e la testimonianza di Maria Luisa Polichetti, per il rapporto privilegiato che ha avuto con GDC.

Desidero infine ringraziare Carmen Andriani, Giuseppe Barbieri, Giangiacomo D'Ardia e Rosario Pavia per il sostegno scientifico e materiale che hanno dato alla riuscita del convegno prima e di questa pubblicazione poi; Emilia Corradi, Monica Maggi, Mario Mancini ed Englaro Salvati per il loro fattivo aiuto.

FB, ottobre 2007



«L'architettura sta diventando un lattice omogeneo che dilaga nel mare del superfluo e non c'è più ragione di irriducibili contrasti: gli architetti sono ormai tutti sulla stessa sponda e, quando si incontrano, distrattamente si baciano. Questo è il motivo della mia desolazione».

GDC, 1997

Può la scomparsa di De Carlo rimuovere l'indifferenza e l'ostilità che ne hanno limitato l'influenza sulla cultura architettonica italiana?

Può l'umanesimo di matrice anarchica e situazionista, che permea tutto il pensiero di De Carlo, ancora nutrire la cultura progettuale contemporanea?

Può essere ancora difesa e praticata l'idea di generalismo cara a De Carlo, da sempre ostile agli specialismi che sempre più si diffondono, anche all'interno del nostro mestiere, per conservare quella veduta d'assieme che è l'unica garanzia di senso nelle modificazioni che gli architetti portano nelle configurazioni dello spazio?

Può ancora valere l'impegno politico che ha accompagnato De Carlo in tutta la sua azione, in una situazione sociale e culturale dove l'estetico ha senz'altro sopravanzato il politico?

Può l'idea di socialità dello spazio sempre perseguita da De Carlo - con scritti e progetti - risultare attuale, ed anzi contrastare alcune derive formaliste presenti nell'architettura contemporanea?

Può ancora avere senso inseguire un'idea di partecipazione, nell'ampio spettro di interpretazioni possibili di questa pratica e secondo i vari modi tramite i quali l'ha perseguita lo stesso De Carlo, in una società sempre più individualista, sempre più distratta e indifferente alle configurazioni dello spazio?

Può l'idea di continuità insediativa, che De Carlo ricercava orientando la progettazione tramite un'attenta lettura dei contesti, fisici e sociali, avere ancora una potenzialità operativa nei territori urbanizzati e omologati della contemporaneità?

Può avere ancora modo di costruirsi quella idea di città, densa, complessa e stratificata, riassunta da De Carlo nel concetto di tortuosità?

Può la dialettica tra antico e contemporaneo, esemplarmente sviluppata da De Carlo in alcuni progetti avere ancora applicazione, nonostante l'involuzione conservativa di alcune Istituzioni dello Stato?

Può la particolare unità tra architettura e urbanistica perseguita da De Carlo risultare spendibile per i temi progettuali che segnano questo inizio di secolo?

Può la particolare propensione di De Carlo per un linguaggio dell'architettura complesso e plurale, in un difficile e sapiente equilibrio tra modernità e attenzione alla storia, ancora istituirsi quale orientamento progettuale?

primo giorno 02 marzo '06

federico bilò

«Materiale architettonico eversivo».

Un'introduzione ai lavori

È stato detto che «il domandare lavora a costruire una via». Seguendo l'indicazione abbiamo messo in fila e poi trasmesso ai vari relatori una serie di domande...

pag. 15

bruno gabrielli

Appunti su Giancarlo De Carlo

La facoltà di Architettura di Pescara ha preso un'iniziativa che è importante al fine di promuovere una riflessione sullo stato dell'insegnamento dell'urbanistica...

pag. 23

maristella casciato

Habitat: la sfida della multietnicità

L'arco temporale di questo saggio abbraccia un segmento cronologico ancora poco indagato rispetto al lungo percorso di Giancarlo De Carlo...

pag. 31

giuseppe barbieri

Parole-albero

Parole-albero come le *architetture-albero* di De Carlo. Non tanto per un'analogia delle configurazioni che, pure, è possibile cogliere...

pag. 39

margherita guccione

Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura

Il modo in cui un architetto sceglie di presentare il proprio lavoro è sempre significativo del suo pensiero e della sua ricerca progettuale...

pag. 47

claudio varagnoli

Continuare il passato.

Quattro pezzi facili su De Carlo

Tornare all'opera di De Carlo permette di riflettere su alcuni grandi temi strettamente connessi al mestiere dell'architetto...

pag. 53

pag. 61

franco berlanda
Come eravamo

Sono veramente grato ai colleghi di Pescara che hanno voluto invitarmi in quest'occasione, perché, anche commuovendomi, ricordando loro chi era Giancarlo De Carlo...

pag. 65

piergiacomo bucciarelli
Una lezione d'urbanistica

Innanzitutto, desidero ringraziare il professor Gabrielli e il professor Berlanda per i loro appassionati ricordi di Giancarlo De Carlo...

pag. 73

carmen andriani
«Progettare con i sensi, controllare con la tecnica».
Spazio e società, rivista come progetto
Lo spazio che le storie dell'architettura riservano all'opera ed alla figura di Giancarlo De Carlo è uno spazio esiguo...

secondo giorno 03 marzo '06

pag. 83

piero rovigatti
Partecipazione tra pratica e impegno.
L'esperienza del Villaggio Matteotti a Terni

Questa riflessione sull'esperienza di Giancarlo De Carlo a Terni nel Villaggio Matteotti, parte da una definizione di massima riguardo al significato ...

pag. 93

sara protasoni
«È tempo di girare il cannocchiale».
Giancarlo De Carlo e il paesaggio

In un suo scritto degli anni Novanta, Giancarlo De Carlo prende a prestito la pirandelliana immagine del rovesciare il cannocchiale...

ariella masbouni

Giancarlo De Carlo. Anticipare il progetto urbano

Un aneddoto per cominciare. De Carlo è stato per me un vero fantasma e questo fantasma è durato per più di 25 anni...

pag. 107

rosario pavia

Giancarlo De Carlo. Il dialogo tra architettura e urbanistica

Giancarlo De Carlo ha sempre sostenuto che l'architettura e l'urbanistica appartenessero allo stesso processo...

pag. 113

francesco samassa

L'archivio di una vita

Con questo contributo cercherò brevemente di presentare il fondo dell'archivio Giancarlo De Carlo che, dall'autunno del 1998...

pag. 121

antonio troisi

Corrispondenze incrociate

Negli scritti e nel lavoro di Giancarlo De Carlo c'è un costante riferimento allo studio del codice genetico degli edifici come se si trattasse di organismi...

pag. 131

giangiaco mo d'ardia

Doni scartati con ritardo

Le ragioni di una rilettura della figura di GDC sono principalmente legate alla necessità di non dimenticare la sua lezione, portatrice di alcuni valori...

pag. 139

contributi

pag. 147

alberto clementi
Tra sé e le istituzioni

Che fosse un personaggio scomodo, Giancarlo De Carlo era il primo a saperlo.
E in fondo se ne compiaceva lui stesso...

pag. 153

cristina bianchetti
Giancarlo De Carlo. Luoghi e figure di un discorso

Le pagine seguenti trattano del discorso costruito attorno al lavoro e alla figura
di GDC, ne indagano tentativamente i luoghi...

pag. 161

antonio clemente
Letture dimenticate

La collana *Struttura e forma urbana* è uno dei progetti più importanti di Giancarlo De
Carlo. Sotto la sua direzione, dal 1967 al 1981, la casa editrice...

pag. 175

maria luisa polichetti
L'ultimo umanista

De Carlo era venuto in Soprintendenza, e in quell'occasione ho avuto l'impressione
che fosse abbastanza stupido di trovare un giovane architetto donna che si occupava...

gli autori



Per esclusivo uso nell'ambito della Abitazione soggettiva nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Licenza n. 18252 del 07/02/2018

primo giorno 02 marzo '06

Per esclusivo uso nell'ambito della Abilitazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Licenza n. 18252 del 02/2018

Urbino, Collegio del Colle, 1962-66



«Materiale architettonico eversivo». Un'introduzione ai lavori

federico bilò

Un Maestro necessario

È stato detto che «il domandare lavora a costruire una via»¹.

Seguendo l'indicazione, per individuare e tracciare la via per questo convegno, abbiamo messo in fila e poi trasmesso ai vari relatori una serie di domande, per comunicare in quale modo intendessimo occuparci di GDC. Le domande sono tutte ispirate dall'esigenza di incidere nella contemporaneità e dalla convinzione che l'insegnamento decarliano costituisca ora più che mai un'alternativa allo spettacolo dell'architettura ipermoderna e un ricco e denso insegnamento che sta a noi raccogliere e rendere nuovamente operante.

Questo convegno intende contribuire a riportare l'insegnamento di GDC al centro dell'attenzione, individuandovi una potenziale radice dell'architettura italiana contemporanea, e a riconoscere pubblicamente, all'interno della comunità scientifica e del mondo professionale, la rilevanza e la paradigmaticità del lavoro multiforme e complesso di GDC, che è stato, come noto, progettista, costruttore, urbanista, saggista, polemista, direttore di riviste e di collane di libri, docente.

Il suo operato, che ha un'impronta unica e specifica, è stato troppo a lungo trascurato, se non marginalizzato, dalla cultura architettonica italiana (ma non da quella estera); al punto di poter essere considerato, oggi, una risorsa, sin qui poco utilizzata, nonostante qualità e originalità del suo lavoro; o più probabilmente proprio a causa della loro irriducibilità alle consuetudini nostrane. Si deve quindi riflettere sui motivi di originalità di GDC nel panorama italiano, tra i quali, e tra i più appassionanti, possiamo indicare l'ostinata volontà di incidere, di lasciare un segno nel mondo, restituendo all'architettura l'effettualità che le è propria.

Come dire che lo sforzo precipuo di GDC, durante l'intero corso del suo operato, è stato quello di tenere in stretto contatto Architettura e Realtà; e poiché per GDC l'architettura è principalmente organizzazione dello spazio, e la realtà è esperita principalmente nella sua dimensione sociale, il rapporto praticato e inseguito è dunque quello tra Spazio e Società: non a caso il titolo della rivista che GDC decise di fare proprio.

Continuità/Crisi

L'uscita di GDC dal mainstream dell'architettura italiana ha una data precisa: il numero 214 di «Casabella-Continuità», anno 1957, dove è pubblicata la lettera con la quale GDC mo-

¹ M. HEIDEGGER, *La questione della tecnica* (1953), in: M. H., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976, pag. 5.

² G. DE CARLO, *Una precisazione*, in: «Casabella-Continuità» n. 214, febbraio-marzo 1957.

³ *Ibid.*

⁴ Cfr. BAFFA MORANDI PROTASONI ROSSARI, *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, Laterza, Bari 1995.

tiva l'abbandono della rivista. Ritornare a riflettere su quella fuoriuscita significa cominciare a fare luce sulla specificità di GDC. Quali sono i motivi di dissenso dalla linea tracciata da Rogers con «Casabella-Continuità»? Ripartiamo dalla celebre alternativa che poneva Rogers in uno storico editoriale: *Continuità o Crisi?* Se Rogers opta per la *Continuità*, parola d'ordine e dichiarazione d'intenti così densa di significato da poter divenire parte del titolo della rivista, GDC opta invece per la *Crisi*, ritenendo che dietro la parola *Continuità* si possano nascondere molte - troppe - ambiguità. E infatti solo due anni dopo, nel 1959, scoppierà la polemica sul *Neo-Liberty*, che indurrà Reyner Banham a parlar di ritirata italiana dall'architettura moderna.

GDC intende invece attraversare la *Crisi* (ricordiamo con Baudrillard che la modernità è ciò che fa della *Crisi* un valore...), e viverne l'esperienza in senso etimologico: egli vuole distinguere, giudicare e scegliere. Distinguere, tra i postulati del movimento moderno, quanto ancora può risultare attivo e utile da quanto è divenuto vuoto conformismo stilistico; giudicare la congruenza all'evolversi della società delle modalità operative che il movimento moderno aveva messo a punto e codificato (ormai burocratizzate);

«scegliere tra il procedere per impulsi idealistici e senza bersaglio delle avanguardie e la costruzione di un metodo fondato sulla conoscenza della realtà, tra l'ambiente degli iniziati e la società, tra l'utopia e le reali trasformazioni del mondo, tra la moda e il costume, ...»².

Per tutte queste ragioni, GDC dichiara: «l'affermazione sul piano del linguaggio è avvenuta a prezzo di un grave cedimento sul piano dei contenuti»³.

Non a caso GDC sarà uno dei 'giovani turchi' del *Team X* che daranno il contributo decisivo allo scioglimento dei CIAM, criticandone aspramente le ipotesi culturali automaticamente continuiste insufficientemente critiche.

Quale moderno?

GDC intende lavorare nel solco di quello che ritiene l'insegnamento più autentico del Movimento Moderno. Il riesame del lascito di quest'ultimo, insieme all'esperienza della Resistenza

⁵ G. DE CARLO, *Memoria sui contenuti dell'Architettura Moderna* (1959), in ID., *Questioni di Architettura e Urbanistica*, Argalia, Urbino 1964. Ora anche in ID., (a cura di Livio Sichirollo), *Gli spiriti dell'architettura*, Editori Riuniti, Roma 1992, pag. 82.

⁶ Ivi, pag. 84.

condotta al fianco di Pagano e Albini e all'esperienza del Movimento Studi Architettura⁴, sono il punto di partenza di GDC.

Nella 'Memoria sui contenuti dell'Architettura Moderna' scritta per l'incontro di Otterlo del 1959, GDC conduce un'attenta revisione del patrimonio ideologico del Movimento Moderno per valutare quale parte abbia ancora possibilità di esercitare un'azione progressiva e quale sia involuta in un'azione regressiva e accademica.

È interessante rilevare come GDC distingua prima due versanti ideologici, identificandoli mediante precisi connotati astratti, e solo in un secondo momento associ ai versanti i movimenti, le correnti e le singole personalità, a sancire un primato delle posizioni e dei progetti culturali e operativi rispetto alla qualità poi raggiunta negli episodi concreti.

Da una parte sono l'oggettivismo, il realismo e l'impegno; dall'altra il soggettivismo, l'utopismo, l'estetismo. Si vede come i parametri critici adottati misurino il modus del rapporto con la realtà ed esprimano una gerarchia di valori. Al primo versante appartengono l'Arts and Crafts, la scuola di Chicago, Behrens, Loos e il razionalismo tedesco degli anni Venti; al secondo l'Art Nouveau, la Secessione Viennese e le Avanguardie, compreso Le Corbusier (sul quale però GDC fa dei distinguo specifici). GDC ritiene più progressivo il primo versante ideologico perché porta «nell'architettura l'esigenza di un rinnovamento strutturale che la diversifica profondamente dalle concezioni architettoniche premoderne e dalle arti figurative»⁵. Per inciso, si noti qui la presa di distanza dall'arte, una peculiare posizione che GDC andrà precisando negli anni, rivendicando per l'architettura uno statuto decisamente differente. Il secondo versante punta invece ad un'autonomia di espressione come le coeve arti figurative. Precisate queste distinzioni, GDC dichiara la superiorità e il contributo progressivo del primo versante, dovuti al suo radicale progetto di «ristabilire i termini di una relazione obiettiva con la realtà»⁶. Ma, e questo è il passaggio cruciale,

*per assolvere a un tale impegno tutta la materia architettonica e l'essenza stessa dell'architettura dovevano essere riesaminate e sottoposte a critica, liberate dai miti di una aprioristica autenticità estetica attraverso il controllo della loro autenticità sociale»⁷.

Ciò che significa ricominciare dalla «definizione originale dello spazio. Tutti i significati sono de-

⁷ Ibid.

⁸ Ivi, pag. 85.

⁹ A questo proposito, vale la pena di ricordare una affermazione di Elia Zenghelis, secondo il quale "Team X introduced me to the ideological battles of modernism and to the efficiency of critical method. Their drive for moral criteria gave emphasis on the complexities of the city. Seeing the city and its evaluation as social software anticipated a priority of a later generation: that of the *programme*". E. ZENGHELIS, *Text and Architecture: Architecture as Text*, in: M. VAN SCHAIK, O. MÁČEL (editors), *Exit Utopia. Architectural Provocations 1956-1976*, Prestel, Munich-Berlin-London-New York, 2005, pag. 260.

sunti dalla vita che si svolge all'interno dello spazio stesso e che nel suo svolgersi si determina»⁸.

Questa è la radice disciplinare da cui sorge tutta l'azione di GDC, e qui si deve individuare la ragione dell'azione demolitoria condotta proprio ad Otterlo insieme agli amici del Team X, che porterà alla dissoluzione dei CIAM. GDC e i suoi coetanei, infatti, non sono certo contro il Movimento Moderno, sono piuttosto dissenzienti con l'annacquamento ideologico e l'omologazione stilistica che ormai lo caratterizzano: ne vedono sbiadirsi lo spirito e confondersi le finalità, avendo anche constatato il regressivo disseccarsi nella tecnica - e nella tecnocrazia - della corrente oggettivista. In tutto il suo operato GDC sarà intento a sviluppare queste ragioni originarie e originali del Movimento Moderno; non a caso uno dei suoi riferimenti privilegiati rimarrà sempre William Morris per il contenuto sociale del suo insegnamento.

Programma, organizzazione dello spazio, socialità

Il passaggio conseguente a quanto sin qui enunciato è contenuto nelle seguenti domande: dove comincia a prendere sostanza 'l'autenticità sociale' dell'architettura? Come si perviene ad una 'definizione dello spazio' congruente con la vita che deve accogliere?

Usando un termine oggi piuttosto preminente nel pensare l'architettura⁹, rispondiamo: nel Programma, nella sua definizione e nella sua interpretazione.

In senso etimologico il programma è 'ciò che è scritto prima'; in senso generale, quanto raccoglie e descrive le informazioni relative a un edificio da costruire, a un luogo da trasformare. Più esattamente, indica intenzioni ed obiettivi; dati qualitativi e quantitativi; condizioni varie (economiche, normative, urbanistiche, gestionali, ...).

Nell'interpretazione più intelligente, il programma non è un dato né oggettivo, né inerte, né bloccato. All'opposto, esso può ed anzi deve innescare un processo di analisi e interpretazione, cioè di varia manipolazione, che è un segmento fondamentale dell'attività progettuale e che culmina nella definizione di una strategia spaziale - cioè di un criterio organizzativo¹⁰ - che costituisce uno dei momenti privilegiati nella costruzione di un progetto¹¹.

De Carlo ritiene fondamentale questa manipolazione, questa negoziazione tra quantità, attività e relazioni, che determinerà appunto l'assetto spaziale. Egli rileva come gli spazi, dati nel programma in termini quantitativi, possano ed anzi debbano

¹⁰ È molto chiaro in tal senso un appunto illustrato di GDC, dove uno schema chiarisce il percorso dal programma alla forma attraverso l'organizzazione dello spazio con tutte le retroazioni implicate da tali rapporti. Un'acuta disamina di questo schema è stata fatta da Francesco Samassa nel suo saggio "Un edificio non è un edificio non è un edificio. L'anarchitettura di Giancarlo De Carlo", in: F. SAMASSA (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Percorsi*, IUAV Archivio Progetti, Il Poligrafo, Padova 2004.

¹¹ Tra i pochi che hanno affrontato l'argomento vi è M. PICA CIAMARRA, *Interazioni*, CLEAN Napoli 1997, pag. 134 e sgg.

¹² G. DE CARLO, *Conversazione su Urbino*, in: «Lotus International» n.18, 1978. Ora anche

«disaggregarsi, compenetrarsi, generare categorie intermedie; inoltre i termini quantitativi, nel momento in cui vengono organizzati in tipi e forme, subiscono una radicale trasformazione che fa loro assumere un significato relativistico del tutto diverso da quello numerale che avevano all'inizio»¹².

Altrettanto rilevante è la relazione che si stabilisce tra spazi e comportamenti. Afferma GDC:

«l'architettura, per il fatto di agire sull'ambiente, può esercitare influenze sulle attività, orientare o deviare i loro modi di divenire attuali, nella rete di quel tortuoso gioco di retroazioni attraverso il quale la forma stabilisce relazioni dialettiche con la società»¹³.

Giustamente Franco Purini ha rilevato come allo spazio dell'astrazione geometrica del moderno GDC sostituisca quello delle situazioni, tendendo sempre a disegnare «un sistema di ambienti dalla geometria complessa che favoriscono l'iniziativa individuale e l'interazione sociale»¹⁴.

Perché/Come

Ma il programma è il luogo nel quale sono depositate non solo le ragioni di un progetto, ma anche le conseguenze che produce: queste devono essere esplicitate, comprese, ponderate. Esercitare tale valutazione significa spostarsi da un piano architettonico e sociale ad un altro decisamente politico ed etico. GDC intende

«rovesciare la procedura consueta e stabilire che gli obiettivi di un programma sono materia di progettazione [...ed intende quindi] ridefinire i limiti della responsabilità dell'architetto, incoraggiarlo a indagare sulle ragioni e gli effetti delle trasformazioni che progetta nella città e nel territorio, metterlo nella necessità di allargare il cerchio dei suoi interlocutori e quindi della sua conoscenza, indurlo a rendersi conto che l'azione dell'architettura ha lunghe ramificazioni e perciò va condotta con intrepida modestia e ambizione illimitata»¹⁵.

Questa tensione comporta di affrontare, oltre la questione del come, la questione del perché.

in: GDC (a cura di Livio Sichirollo), *Gli spiriti dell'architettura*, Editori Riuniti, Roma 1992, pag. 290.

¹³ G. DE CARLO, *Perché/come costruire edifici scolastici*, in: GDC (a cura di Livio Sichirollo), *Gli spiriti dell'architettura*, Editori Riuniti, Roma 1992, pag. 208.

¹⁴ F. PURINI, *Un'architettura del presente*, in: "Architetti. Idee cultura e progetto" n. 7/8, luglio agosto 2005.

¹⁵ G. DE CARLO, *La città e il porto*, Marietti, Genova 1992, pag. 27.

¹⁶ G. PAGANO, *Documenti di architettura rurale*, in: "Casabella" n. 95, 1935.

¹⁷ G. DE CARLO, *Perché/come... cit.*, pag. 208.

Una distinzione fondamentale, trasmessa a GDC da Giuseppe Pagano, che la elabora in riferimento al modo nel quale vengono studiate le architetture del passato; un modo che, privilegiando descrizioni ed analisi formali, si concentra sul 'come', tralasciando di indagare o esplicitare il 'perché', e cioè quell'insieme di ragioni sociali, economiche, funzionali, culturali, antropologiche che sempre motivano le costruzioni maggiori come templi, chiese e palazzi¹⁶.

Una distinzione poco frequentata dall'architettura moderna italiana, come già implicitamente rilevato da Edoardo Persico quando diceva: per noi il Razionalismo Italiano è morto...

Per GDC interrogarsi sul perché non è solo un atto di coscienza politica, ma diventa anche un vero e proprio metodo progettuale, un metodo che cerca di riandare al senso primario delle cose, dei luoghi e delle relazioni sociali, e di porsi, lungo quest'indagine, la questione dell'appropriatezza degli spazi. «Procedendo sul filo dei 'perché' siamo penetrati nel profondo del 'come'»¹⁷, dice GDC alla fine di un lungo articolo intitolato 'Perché/come costruire edifici scolastici'.

Grande è l'assunzione di responsabilità che compete all'architetto, il quale non può ricevere un puro mandato tecnico che ignori cause ed effetti di un progetto; al contrario,

«di ogni evento architettonico che si sta per progettare bisogna valutare a fondo motivazioni e conseguenze, e rivelarle; e, quando le motivazioni appaiono equivocate e le conseguenze sfavorevoli, bisogna rifiutare di farsi coinvolgere»¹⁸.

Con questa affermazione, e con quelle che seguono, il discorso si richiude, ritornando alle premesse ideologiche del Movimento Moderno che GDC vuole sviluppare nuovamente.

Tre conseguenze

Da questa tensione etica e da questa maniera di pensare l'architettura derivano tre conseguenze. La prima è *la transizione dal Funzionalismo alla Partecipazione*.

Il Funzionalismo, com'è noto, aveva stabilito un rapporto tra società e architettura, o meglio tra uomo e spazi, tra attività e luoghi, attraverso tipizzazioni successive. Questa volontà, che pur aveva il merito di porsi daccapo le questioni relative all'abitare - in senso lato -, non dando nulla per scontato, aveva proceduto però all'insegna della standardizzazione, finendo con l'oscurare quella singolarità dell'individuo e del suo rapporto con la realtà, che pur pretendeva di descrivere. Il fun-

¹⁸ G. DE CARLO, *La città e il porto, ...cit.*, pag. 50.

¹⁹ Paesaggio con figure, intervista di Francesco Karrer, 1988, ora in: GDC (a cura di Livio Sichirollo), *Gli spiriti dell'architettura*, Editori Riuniti, Roma 1992, pag. 10.

zionalismo si era cioè sviluppato in modo astratto e generico, laddove avrebbe viceversa dovuto diventare concreto e specifico; quella concretezza e quella specificità che GDC persegue attraverso la partecipazione, cioè con il coinvolgimento diretto degli utenti. La partecipazione in tal modo diventa il vero, necessario e ricco sviluppo delle premesse individuate dal pensiero funzionale.

La seconda conseguenza è *l'attacco al Formalismo*. Questo è considerato da GDC il tarlo che svuota di significato le opere di architettura: «è formalista chi accetta il linguaggio del MM distaccandolo dai suoi contenuti di libertà e di coerenza con la civiltà contemporanea».

La terza conseguenza è *l'attacco alla pretesa Autonomia dell'architettura*, che GDC considera come una straordinaria aberrazione del pensiero:

«L'architettura e l'urbanistica sono attività eteronome; di carattere concettuale, metodologico, strumentale, espressivo (e questo è più ovvio che mai), ma sono estrinsecamente dipendenti dai loro contesti culturali, sociali, economici, politici, geografici, spaziali, figurativi ecc. ecc.»¹⁹.

Un pensiero contro, un pensiero per

Lungo questa introduzione ci siamo soffermati soprattutto sugli aspetti che più evidenziano il serrato rapporto tra architettura e realtà sempre ricercato da GDC. Ci è sembrato importante, perché proprio questo rapporto è stato labile (in Italia) negli ultimi trent'anni, e tale labilità è sicuramente una delle cause della marginalità attuale dell'architettura italiana. Proprio su questo punto l'insegnamento di GDC appare più intenso, più meditato e indispensabile; e tanto più oggi, quando sembra non esserci più domanda sociale di architettura. Contro il disimpegno, contro la perdita d'attenzione per i contesti fisici e sociali, contro l'omologazione, contro l'architettura imperativa, contro il primato del linguaggio, contro il formalismo, contro l'autonomia dell'architettura, contro l'avanguardismo ineffettuale, contro gli standard, contro la specializzazione, contro il funzionalismo astratto, contro la pianificazione delle norme numerali, contro la separazione tra architettura e urbanistica, contro la burocrazia. Contro tutto questo e probabilmente molto altro, attivato da un umanesimo profondo e nutrito di cultura anarchica e situazionista, l'insegnamento di Giancarlo De Carlo è oggi una ricchezza e una possibilità. Sta a noi coglierla e non dissiparla.

...ions of plan back to
nd functions - Theatre we
ed in house and in the

Milano, case popolari a Sesto S. Giovanni, 1950



L'ultimo umanista

Intervista a Maria Luisa Polichetti

raccolta da Federico Bilò, Ancona 20 marzo 2007

FB: Quando comincia il tuo ruolo come Soprintendente della Regione Marche?

MLP: Sono entrata in Soprintendenza nel 1966 come architetto di prima nomina; successivamente, nel 1973, sono diventata Soprintendente.

FB: La prima volta che hai incontrato GDC quando è stata?

MLP: De Carlo era venuto in Soprintendenza, e in quell'occasione ho avuto l'impressione che fosse abbastanza stupito di trovare un giovane architetto donna che si occupava di queste materie; infatti in precedenza la Soprintendenza era del tutto sprovvista di architetti: di fatto c'era solo il Soprintendente come architetto, ma tutti i funzionari erano disegnatori e geometri. Questa circostanza è legata al fatto che quella delle Marche era una piccola Soprintendenza. Il mio primo Soprintendente fu Sanguinetti, ma solo per pochi mesi, poi per un periodo più lungo il Soprintendente titolare è stato Raffaello Trinci, e in questo periodo è iniziata la mia frequentazione con GDC.

Mi risulta comunque che GDC aveva già avuto rapporti con la Soprintendenza a partire dagli anni Cinquanta, e in particolare quando doveva realizzare il primo nucleo dei collegi universitari.

FB: E in che misura era competente la Soprintendenza?

MLP: I Collegi dovevano sorgere in zona vincolata sotto il profilo paesistico ai sensi della L. 1497/39, e quindi era necessaria l'autorizzazione di norma. GDC aveva avuto rapporti anche con i Soprintendenti precedenti, che io non ho mai conosciuto e che erano personaggi piuttosto duri, tutto sommato poco aperti nei confronti dell'architettura contemporanea. Mi risulta che GDC avesse previsto, originariamente, l'insediamento dei nuovi collegi sulla sommità della collina, intorno al convento... e invece il Sovrintendente del tempo gli suggerì di farli slittare verso il basso, e disporli sul declivio, e devo dire che GDC, essendo una persona di grande onestà intellettuale, quando mi raccontava di questi trascorsi, diceva che il Soprintendente aveva avuto proprio ragione, perché l'intervento aveva tratto vantaggio da questa scelta, che poi ha influito anche sulle successive espansioni lungo le pendici della medesima collina. Lui era uno spirito libero e indipendente, ma teneva in grande considerazione gli interventi della Soprintendenza.

Ci siamo conosciuti perché io ero l'architetto preposto alla zona di Urbino, e anche con il Soprintendente Trinci De Carlo ebbe un'ottima collaborazione. Devo dire che non ci sono mai

¹ Si tratta del quartiere 'La Pineta' in via Bonconte da Montefeltro, derivato dal PRG del 1964, e realizzato tra il 1967 e il 1969.

state situazioni di contrapposizione, anche perché noi cercavamo sempre di capire gli obiettivi e i criteri del progettista, così si creava un'atmosfera di collaborazione, e ciò naturalmente consentiva di ottenere i migliori risultati anche sotto il profilo paesaggistico, ma ciò si verificava anche per quanto riguardava gli interventi sugli edifici. Erano in corso di realizzazione gli insediamenti in località Pineta¹, ed anche quelli erano stati concordati con la Soprintendenza, perché anche in quel caso c'era da rispettare il vincolo paesaggistico.

FB: Anche in base a quanto hai raccontato sinora, non ti sembra che allora, a differenza di oggi, vi fosse una maggiore integrazione tra i progettisti e gli organi preposti alla tutela, una maggiore condivisione delle finalità?

MLP: Sicuramente c'era maggiore integrazione e maggiore sintonia. E poi si era instaurata la prassi di lavorare insieme per trovare congiuntamente la strada migliore. D'altronde GDC stava portando avanti la realizzazione del Piano Regolatore di Urbino: un piano veramente eccezionale, molto in anticipo sui tempi. Era sostanzialmente un architetto, e questo è fondamentale per non avere un approccio troppo tecnicistico da urbanista puro: aveva impostato il suo Piano sulla prefigurazione degli interventi di trasformazione del territorio attraverso le successive scelte architettoniche. Tant'è che lui fornisce i profili regolatori degli interventi edilizi, fornisce indicazioni sui materiali,... insomma cerca di dare molto di più di quanto non si desse a quei tempi, in cui, dobbiamo ricordare, i piani urbanistici si sviluppavano secondo il concetto dello zoning, dal quale GDC è ben distante. Ad esempio nel Piano veniva data una grande attenzione alla percezione del paesaggio, quindi le visuali, i coni ottici: era il periodo in cui tutti studiavamo le teorie di Lynch. Mi ricordo delle tavole del suo Piano con una simbologia specifica che doveva trasmettere il significato dell'esperienza percettiva di Urbino, le viste della città da e verso Urbino.

FB: Quando si parla di Urbino l'attenzione è attratta o dai collegi o dai grandi edifici delle facoltà universitarie. E così si trascurano altri aspetti importanti. Per esempio il Piano Particolareggiato di Lavagnone, nel quale GDC isolato per isolato fornisce specifiche indicazioni, in che misura è stato attuato? Possiamo considerarlo un Piano di Recupero ante-litteram?

MLP: Si tratta di approfondimenti del Piano regolatore, del tutto innovativi per l'epoca. Lui usa lo strumento urbanistico in maniera nuova e precorritrice dei tempi, introducendo modi di fare purtroppo disattesi ancora oggi.

FB: Ma in che misura quel Piano Particolareggiato è poi stato attuato? Queste innovazioni hanno trovato riscontro nei fatti o sono rimaste sulla carta?

MLP: Finché GDC ha frequentato Urbino - sai che la sua attività in Urbino ha avuto una lunga pausa nel periodo in cui gli subentrò Benevolo - queste cose hanno funzionato. Devo riconoscere che quando io ho cominciato ad occuparmi di Urbino, ho trovato una situazione eccezionale, c'era GDC, c'era un Sindaco molto bravo, Egidio Mascioli, e c'era Livio Sichirolo, che era l'ispiratore della politica culturale ed urbanistica della città ...

FB: Raccontami qualcosa di Livio Sichirolo, personaggio del quale sento spesso parlare ma del quale so poco.

MLP: Sichirolo era un filosofo ma non esclusivamente un teorico, tant'è che lui è stato tra i fondatori dell'Ente Regione e uno degli estensori dello Statuto Regionale nonché colui il quale, negli anni 72/73, ha impostato le linee per lo sviluppo della cultura nelle Marche; naturalmente era un professore, un docente molto amato... non so se GDC l'abbia conosciuto a Urbino o se si fossero conosciuti già a Milano. E poi soprattutto c'era Carlo Bo, nel quale l'Università e la stessa città si identificavano.

FB: Secondo te perché si era sviluppata questa sintonia tra questi personaggi, da dove nasceva quest'energia positiva?

MLP: Ovviamente gli eventi hanno reso possibile la presenza di personaggi di tale statura, ma bisogna anche dire che la presenza di una grande personalità come quella di Carlo Bo chiamava ad Urbino anche altri personaggi di grande spessore come GDC. Devo riconoscere che io ho vissuto da Soprintendente un periodo felice, di grande collaborazione con i Sindaci, per esempio con Marcello Stefanini, a Pesaro, si dividevano tutte le decisioni, perché erano costruite insieme. Io credo molto nella collaborazione tra le Istituzioni -all'imposizione di vincoli ci si deve arrivare proprio quando non si hanno altri strumenti, come estrema ultima ratio- e credo dunque che questa mia disponibilità come Soprintendente venisse percepita da questi interlocutori importanti, così come anche da persone di cultura più modesta, ma di grandi qualità intellettuali, come Egidio Mascioli. In verità c'era un clima differente nel paese, quel clima che ha ispirato la commissione Franceschini, che ha portato alla fondazione del Ministero dei Beni Culturali, una grande attenzione al territorio, al paesaggio. E tutte le opere di GDC a Urbino sono specchio di questo clima, un clima di fiducia e integrazione. Ed era un periodo partico-

lamente felice nelle Marche: Claudio Salmoni, già sindaco, era vicepresidente del Partito Repubblicano; Giorgio Fuà, che aveva fondato la Facoltà di Economia e Commercio qui ad Ancona (inizialmente dipendeva dall'Ateneo di Urbino), fu colui che lanciò lo slogan 'piccolo è bello' ... Fuà chiamava ad Ancona personaggi notevoli, come Andreatta o Caracciolo. Poi c'era Bernardo Secchi che insegnava nella Facoltà di Fuà; e mi ricordo una cena a casa mia con Secchi e GDC, in cui GDC diceva: ma quanto sono noiosi gli ingegneri...

FB: In questo clima favorevole, e attraverso questo dialogo costruttivo, GDC attuava una specifica modalità della partecipazione ...

MLP: Certo. Per esempio, la Facoltà di Magistero è l'esempio di un'assunzione di responsabilità soprattutto da parte dell'allora Soprintendente Trinci ed anche dell'architetto di zona, che ero io, avendo noi consentito la realizzazione di questo che, sostanzialmente, era un nuovo edificio dentro al Centro Storico. Siamo nel periodo della legge Ponte, che sotto il profilo della normativa avrebbe dovuto impedire nuove costruzioni nei Centri Storici, ma noi convinti della bontà dell'iniziativa ci assumemmo le nostre responsabilità con la partecipazione dell'intera città di Urbino e con l'adesione dell'allora Provveditorato alle opere pubbliche competente in materia urbanistica. Ora la situazione è diversa, chi si prenderebbe tali responsabilità?

FB: Devo chiederti per quale ragione allora si potevano fare certe cose: -perché si trattava di GDC, che godendo di chiara fama, aveva comunque maggior credito presso le Istituzioni? -o perché le Soprintendenze avevano maggiore disponibilità ad assumersi delle responsabilità, a scegliere, a decidere? -o infine perché c'era una diversa cultura del progetto, una maggiore fiducia che la trasformazione fosse portatrice di qualità e non, come invece si crede oggi, che il nuovo sia detrattore di qualità?

MLP: Chiaramente tutte queste cose. La Soprintendenza deve sicuramente tutelare il patrimonio, ma già allora avevamo chiaro il concetto che il patrimonio culturale deve essere valorizzato e correttamente gestito in un'ottica di rivitalizzazione basata sulle esigenze e sulla cultura contemporanea per poterlo trasmettere correttamente alle future generazioni con i segni della 'nostra' cultura.

FB: Però è chiaro che con la mentalità di oggi non avremmo né Castelvechio di Carlo Scarpa né Sant'Agostino di Franco Albini... Non credi che ciò sia estremamente deplorabile, proprio alla luce di quegli esempi luminosi?

MLP: C'è sicuramente un arroccamento su posizioni di mera conservazione: da una parte il timore di prendersi delle responsabilità, da parte delle Amministrazioni e degli Enti (sono probabilmente cambiate anche le forme di controllo, ci vuole poco per ritrovarsi inquisiti davanti a un giudice...), e dall'altra, come dicevamo, poca fiducia nella capacità del progetto di essere portatore di qualità.

FB: secondo te come è nata questa sfiducia? Qual'è il punto di passaggio tra la mentalità degli anni Sessanta/Settanta e quella attuale?

MLP: Intanto mi devi dire quante e quali sono le opere d'architetture moderna realizzate in Italia a partire dagli anni Settanta capaci di elevarsi a modello...

FB: Poche poche...

MLP: Poche, appunto. Per fare la pensilina di Isozaki, si sta ancora a discettare...quindi, da una parte c'è una scarsa fiducia nell'architettura contemporanea e vale il principio per il quale è meglio non fare che essere criticati, e questo è terribile, anche se è purtroppo un atteggiamento sempre più diffuso; dall'altra c'è il timore di assumersi responsabilità...io le mie responsabilità me le sono sempre prese.

FB: Tu però ti sei formata in un altro momento culturale...nei positivi anni Sessanta.

MLP: Noi abbiamo avuto Maestri notevoli, Gazzola, che fu Soprintendente a Verona, Molajoli, lo stesso Ceschi, De Angelis D'Ossat.

Per tornare a GDC, mi dispiace come sta andando ora la vicenda dell'Orto dell'Abbondanza che è iniziata quando io non ero più Soprintendente nelle Marche. C'era una decisione a monte da prendere, e cioè se ricostruire e utilizzare questo spazio o perseguire l'idea romantica del rudere. Io in precedenza me ne ero dovuta occupare perché c'erano da fare dei consolidamenti nelle murature, e soprattutto in quell'occasione abbiamo realizzato una ricerca approfondita sulle strutture originali, ritrovando tutte le tracce delle antiche stalle, in particolare le poste dei cavalli, ed è incredibile perché abbiamo riscontrato tutta la descrizione che Francesco di Giorgio ne fa nei suoi trattati. Queste ricerche, svolte in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Urbino, ci avevano fatto comprendere perfettamente le modalità con cui questo spazio veniva originariamente usato.

FB: GDC ha fatto molti progetti per questo spazio, e in un arco di tempo esteso...

MLP:...dei quali, con il senno di poi, il migliore era sicuramente il primo, che prevedeva

una copertura di tipo leggero.

FB: anch'io trovo che il progetto sia andato peggiorando. Ho avuto modo di visitare il cantiere lo scorso giugno...

MLP:...il tetto nuovo è troppo rigido. Quando dico che ci vuole collaborazione tra chi si occupa di tutela e i progettisti, intendo questo, bisognava prendere assieme le decisioni fondamentali.

FB: Al di là di quello che si legge sui libri, vorrei chiederti secondo te quale fosse l'opinione degli urbanisti sul lavoro di GDC, vorrei sapere come vivevano queste trasformazioni che lui andava facendo nella loro città.

MLP: Sul momento non tutti lo capivano e soprattutto non si rendevano conto della reale portata dei suoi interventi, tuttavia amavano molto GDC. Quando tu mi chiedi della trasformazione dell'edilizia ordinaria...devi sapere che Urbino ha avuto delle leggi speciali, leggi di finanziamento rinnovate mi pare per ben quattro volte, che paradossalmente hanno contribuito al degrado degli interni degli edifici, sono state fatte molte trasformazioni per convertire le case in residenze per studenti...come terribile fu, nell'assenza di GDC e dopo la mia Soprintendenza (dopo il 1991), il Piano del Colore, ideato dall'Amministrazione Comunale di concerto con alcuni architetti del posto. C'erano due teorie: 'scortecciare' tutta Urbino, e portare tutto il mattone in vista -un mito diffuso- ovvero fare intonaco su tutto. Queste teorie sono portate avanti, di solito, da persone che non sanno di cosa parlano, perché, detto molto banalmente, ci sono edifici le cui murature sono state eseguite per rimanere in vista, e ci sono altri edifici costruiti per essere intonacati. Quindi bisogna distinguere caso per caso; inoltre, quando si fa un nuovo intonaco, bisognerebbe almeno avere l'accortezza di eseguirlo in modo tradizionale. Si tratta quindi di falsi problemi, che creano però, nella migliore delle interpretazioni, delle aspettative.

B: Parliamo dell'operazione Mercatale. GDC racconta che «in una mattinata indimenticabile» ritrovò, nella bottega di un fabbro o di un falegname, l'inizio della chiocciola descritta da Francesco di Giorgio.

MLP (sorride):...la chiocciola era perfettamente nota...ma era abbandonata ed usata impropriamente. Comunque non era chiusa!

FB:...un po' di agiografia...

MLP: forse era uno dei suoi punti deboli, si sentiva molto vicino come inventore dell'architettura urbinata allo spirito di Francesco di Giorgio, e questo lo ha anche scritto. Ciò comunque non toglie nulla alla qualità del restauro della rampa, del nuovo ascensore e del ruolo urbano che la struttura viene a rivestire. Ora che ci penso, l'unico vero dissenso che abbiamo avuto fu proprio riguardo la rampa, lui voleva fare un 'buco' e fare uscire la rampa proprio sotto i torrioni del palazzo Ducale, e io gli dissi di no; lui ribatteva, un po' scherzando e un po' no, che Francesco di Giorgio avrebbe fatto così; io gli facevo notare che però non l'aveva fatto, e che comunque ora lì ci passa una strada realizzata nell'ambito di un significativo intervento Ottocentesco, che non ammette 'buchi'.

Lui mi diceva: devo campare tanto da riuscire a convincerti che il 'buco' si può fare...

FB: Una domanda inevitabile. Che ricordo hai di GDC, com'era, era una persona facile, o difficile...raccontami qualcosa sul piano dei rapporti umani.

GDC: Lui era un personaggio difficile, però era sicuramente un affabulatore ed esercitava un grande fascino sugli altri e di ciò era perfettamente consapevole...tuttavia, secondo me, aveva un'innata timidezza.

FB: ma quando dici difficile, cosa intendi?

MLP: sapeva essere molto duro, ricordo per esempio alcuni rapporti con l'Amministrazione Comunale, con il PCI di allora...anche sul piano politico, tant'è che fu allontanato da Urbino e da allora a lui subentrò Benevolo.

FB: e come fu che poi l'Amministrazione lo richiamò? Era scontenta di Benevolo?

MLP: GDC ha avuto sempre i suoi sostenitori dentro Urbino, che si adoperarono per il suo ritorno. Con il suo carattere, aveva grandi estimatori e grandi detrattori. Era troppo bravo, dava fastidio con la sua grande personalità. L'altra cosa che colpiva era il fascino che esercitava sugli studenti, l'ho potuto constatare durante i corsi estivi dell'ILAUD.

FB: tu hai avuto a che fare, come Soprintendente, con il progetto di GDC per il Palazzo degli Anziani in Ancona?

MLP: No, perché il progetto ebbe una fase di stasi proprio negli anni della mia Soprintendenza. C'era un progetto molto vecchio, fatto fare da Giorgio Fuà, che però non era andato avanti, non era piaciuto, Trinci stesso aveva molti dubbi; la cosa si era fermata anche perché allora era venuto meno l'interesse da parte dell'Università. Ripartì tanti anni dopo, negli anni No-

vanta, ma è stata una dolorosa vicenda, perché i Soprintendenti non si sentivano di sostenere l'ascensore esterno, la soluzione interna poteva essere migliore ma solo in apparenza, perché la sua realizzazione avrebbe implicato lo sfondamento di due volte dell'edificio. A mio avviso si poteva optare per la soluzione esterna lavorando sulla configurazione della struttura stessa smaterializzandola il più possibile.

FB: tornando a parlare di Urbino, in vari casi (Sant'Agostino, Palazzo Battiferri) GDC ha usato questa strategia di 'mettersi sotto', per non entrare troppo in competizione con le preesistenze...

MLP:... Questo è sicuramente vero ma anche utile per il reperimento degli spazi necessari.

FB: ci manca un personaggio come lui, adesso!

MLP: direi proprio di sì. Una volta, in occasione di una cerimonia in suo onore nel cortile dell'Accademia Raffaello, dissi pubblicamente che GDC era 'l'ultimo umanista'. Questa cosa gli era piaciuta enormemente... e tuttora ne sono convinta.

FB: secondo te qual è l'insegnamento più forte che GDC ci ha lasciato?

MLP: credere nella qualità dell'architettura e attuare un'architettura che incide sulla città e sul territorio. Non concentrandosi solo su singoli oggetti, ma stabilendo relazioni molteplici.



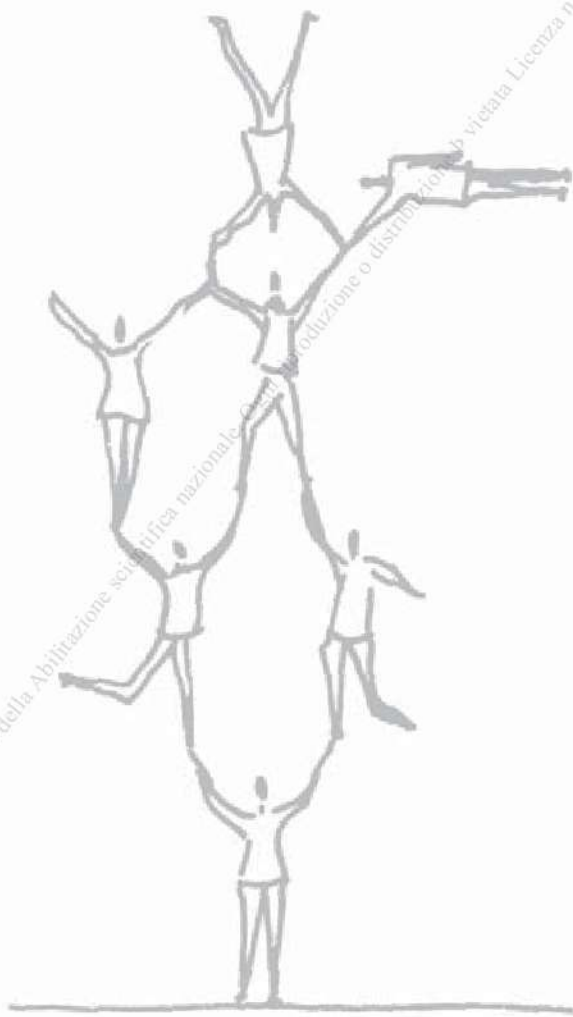


Per esclusivo uso nell'ambito della Abilitazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata Licenza n. 18252 del 07/02/2018

gli autori

Per esclusivo o uso nell'ambito della Abilitazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Licenza n. 18232 del 02/2018

...ions of feet back in
... functions - Therefore we
... in forms and in their



Per esclusivo uso nell'ambito della Abilitazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Licenza n. 18252 del 07/02/2018

gli autori

carmen andriani

Professore Ordinario in Composizione e Progettazione Architettonica presso il dipartimento IDEA della Facoltà di Architettura di Pescara. Svolge attività di ricerca sulle trasformazioni indotte nel paesaggio dai manufatti dismessi e grandi opere infrastrutturali. È stata Visiting Professor presso la School of Architecture della Syracuse University e della Waterloo University e guest critic presso numerose facoltà americane. Partecipa a numerosi concorsi di progettazione, internazionali e ad inviti, ottenendo premi e riconoscimenti. Ha tenuto conferenze in Italia e all'estero sul suo lavoro di progettista ed è stata invitata a numerose mostre di architettura (Triennale Milano 1995, Biennale Venezia 1996 e 2002, Montevideo 2000, Toronto 2000, Graz 2001, Giappone 2002, Istanbul 2005). Vive e lavora a Roma.

giuseppe barbieri

Insegna progettazione architettonica nella facoltà di architettura di Pescara ed è Direttore del dipartimento DART. Fa parte del Comitato Ordinatore del Master Nazionale 'Architettura della strada'. Si occupa del rapporto tra l'architettura e le trasformazioni indotte dalla condizione metropolitana. L'attività progettuale è stata rivolta prevalentemente ai temi degli edifici pubblici e degli spazi collettivi. Tra i progetti recenti, realizzati o in via di realizzazione: il Campus universitario di Chieti (1987-2006); Piazza della Libertà a Teramo (1998-2002); la Scuola superiore per il turismo di Giulianova (1999-2003); Il Municipio e il mercato coperto di Ortona (2002/2005); il Campus universitario di Lucera (2002). Ha pubblicato, tra gli altri, i libri: *Il campus universitario di Chieti*, Electa, Milano, 1997; *Metropoli piccole*, Meltemi, Roma, 2003; *Infraspazi*, Meltemi Roma 2004.

franco berlanda

Come GDC sono stato ufficiale nella seconda Guerra Mondiale e combattente nella vittoriosa Lotta di Liberazione. Collaborai con lui nelle ricerche ILSES, nel seminario sul Piano Intercomunale Torinese, nella scuola internazionale del CIAM (entrambi assistenti), nelle attività dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, quando si predicava l'*Advocacy Planning*, nel Centro Studi della Triennale di Milano e fui suo collega nell'insegnamento nello IUAV, nel dipartimento di Urbanistica. Saltuariamente ho frequentato l'ILAUD ed altrettanto collaborai con «Spazio e Società», per il resto si andava in vacanza in barca assieme ed anche se con diversificati punti di vista ho cercato di sostenere le stesse posizioni politiche e culturali.

cristina bianchetti

Docente di Urbanistica alla Prima Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Ha pubblicato: *La questione abitativa* (Franco Angeli, Milano 1985), *Conoscenze e piano. Un'indagine sulla costruzione del piano regolatore di Jesi* (Franco Angeli, Milano 1989), *Città costruita e città immaginata. Forma, empirismo e tecnica in Italia fra Otto e Novecento* (Milano, 1992), *Tre piani: La Spezia, Ascoli, Bergamo* (Milano 1994), *Pescara* (Laterza, Bari, 1997), *Abitare la città contemporanea* (Skira, Milano 2003).

federico bilò

Ricercatore in Composizione Architettonica e docente presso il dipartimento IDEA della Facoltà di Architettura di Pescara. Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica (VII ciclo), recentemente ha studiato l'architettura olandese contemporanea, pubblicando un saggio monografico dal titolo *Mecanoo* (Edilstampa, Roma 2003) e curando un'antologia degli scritti di Rem Koolhaas dal titolo *Bigness. Progetto e complessità artificiale*, (Kappa, Roma 2004). Si occupa di De Carlo e del Team X dal 1991; ha pubblicato di recente il saggio *Salto Triplo. Gli Smithsonian dal Pitagorico al Conglomerato Ordering attraverso il Neobrutalismo*, in «Parametro» n.264/265, 2006. Dal 1992 fa parte dello studio GAP Architetti Associati di Roma, nell'ambito del quale svolge attività professionale.

piergiacomo bucciarelli

Professore Ordinario di Storia dell'Architettura e direttore del Laboratorio Video della Facoltà di Architettura di Pescara. Ha scritto vari libri tra i quali *Hugo Haring. Impegno nella ricerca organica* (Bari, 1980) e *Fritz Hoger, maestro anseatico, 1877-1949* (Venezia, 1991).

maristella casciato

Professore Associato di Storia dell'Architettura, Facoltà di Architettura 'Aldo Rossi', Università di Bologna. Aree di ricerca: Architettura olandese del XX secolo, Teorie e storia dell'architettura moderna e contemporanea, Architettura italiana negli anni della ricostruzione, Documentazione e conservazione del patrimonio architettonico del '900. Pubblicazioni recenti: *Gli esordi della rivista «Metron»: eventi e protagonisti*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», 117, 2005, pp. 45-55; *I concorsi per gli edifici pubblici: 1927-36*, in G. CIUCCI e G. MURATORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Milano 2004; *Palazzo della Civiltà Italiana: cronaca del concorso*, in M. CASCIATO E S. PORETTI (a cura di), *Il Palazzo della Civiltà Italiana. Architettura e costruzione del Colosseo Quadrato*, Milano 2002.

antonio clemente

Antonio Clemente è professore incaricato di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Pescara. Ha svolto numerose ricerche nel settore urbanistico ed ha pubblicato, tra l'altro: *La città inumana in Letà dell'inumano* (2005) e *Ritrovarsi smarriti in Finisterrae* (2007) da Carocci, *Tra gli svincoli*, in *Infraspazi*, Meltemi (2006), *Frontiere e confini autostradali* in «L'Architettura. Cronache e storia» (2004). È autore della voce *Rete* in *infra atlante. Forme insediative e infrastrutture*, Marsilio (2002).

alberto clementi

Preside della Facoltà di Architettura di Pescara. Ingegnere, Professore Ordinario di Progettazione Urbanistica presso la Facoltà di Architettura, Università 'G.D'Annunzio' di Chieti (dal 1987). Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dal 1991 al 1997. Direttore del corso di dottorato in Urbanistica, sedi consorziate DAU, università di Chieti, DPTU, università 'La Sapienza' di Roma (dal 1993). Segretario generale della SIU, Società Italiana degli Urbanisti, dal 1994 al 2000.

giangiacomo d'ardia

Professore Ordinario di Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura di Pescara; dal 1997 è direttore del Dipartimento di Architettura ed Urbanistica della Facoltà di Architettura di Pescara, e dal 2000 Direttore del dipartimento IDEA. È stato direttore della collana Ossimori. Attualmente svolge attività didattica nella Cattedra di Progettazione e Composizione Urbana, di Architettura dei Grandi Complessi e delle Opere Infrastrutturali. È stato invitato per conferenze e seminari in numerose Università tra cui: Vienna, Waterloo - Canada, Madrid, Buenos Aires, Cordoba, Lubijana, Montevideo sulle tematiche della sua attività di ricerca.

bruno gabrielli

Docente Ordinario di Urbanistica presso il Dipartimento Polis della Facoltà di Architettura dell'Università di Genova dove è presidente del Corso di Laurea in Pianificazione territoriale, Urbanistica e Ambientale. Dal 1968 si occupa dell'ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici) di cui è stato segretario tecnico e Presidente dal 1985 al 2005. Ha svolto attività professionale e di consulenza per numerosi piani regolatori a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta. Dal 1997 è Assessore all'Urbanistica e Centro Storico del comune di Genova.

margherita guccione

Architetto, dirige il Servizio Architettura Contemporanea della DARC ed è il responsabile scientifico del Museo Nazionale di Architettura nel nascente MAXXI - Museo delle arti del XXI secolo di Roma. Ha curato molte mostre di architettura ed è autore di saggi e pubblicazioni sull'architettura moderna e contemporanea.

ariella masbounji

Architecte-urbaniste en chef de l'Etat, Chargée du «projet urbain» au Ministère de l'Équipement. Professeur à l'Institut Français d'Urbanisme. Conçoit et anime les «ateliers projet urbain», sur les

avancées conceptuelles et méthodologiques des projets européens. Directrice de la collection «projet urbain» et co-auteur de «l'urbanisme des modes de vie». Grande médaille de bronze d'urbanisme de l'Académie d'Architecture et Chevalier de la Légion d'Honneur.

rosario pavia

Professore Ordinario di Teoria dell'Urbanistica. Tra le sue pubblicazioni: *L'idea di città* (Milano 1982 e 1994); *Le paure dell'urbanistica* (Genova 1996 e Roma 2005); *Paesaggi Elettrici* (a cura di) (Venezia, 1998); *Babele, la città della Dispersione* (Roma, 2001).

maria luisa polichetti

Architetto, nel 1966 vince il concorso come architetto presso la Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, di cui diviene Soprintendente nel 1975. Presta la propria attività presso la stessa Soprintendenza, realizzando numerosi interventi di restauro e mostre fino al 1991. Nel 1990 viene nominata Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma, ruolo che riveste fino al 2002.

Nel 2002 riceve l'incarico di consigliere del Ministro per i Beni e le Attività Culturali per le attività attinenti la catalogazione e lo stato di rischio del patrimonio. Nel 2005 gli viene conferito l'incarico di consulente per la cultura per il Presidente della Giunta regionale delle Marche. Dal 2006 svolge attività di consulenza, studio e ricerca a supporto della revisione del Piano paesistico ambientale della Regione Marche. È presidente dell'IN/Arch - sezione Marche e Vice Presidente dell'Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti.

sara protasoni

Ricercatore in Architettura del Paesaggio presso il Politecnico di Milano. Dopo aver frequentato un Master alla Syracuse University, ha conseguito il Dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana a Milano. Ha insegnato presso il Politecnico di Milano e presso lo IUAV di Venezia. È stata redattrice della rivista «Rassegna». I suoi scritti sono stati pubblicati in volumi e riviste di architettura.

piero rovigatti

Ingegnere, è docente e ricercatore confermato di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Pescara dell'Università degli Studi di Chieti e Pescara, dove svolge attività di ricerca presso il DART (Dipartimento Ambiente, Reti e Territorio) sui temi della riqualificazione urbana e dell'integrazione tra reti, opere pubbliche e territorio. I campi applicativi delle sue ricerche riguardano la progettazione e la pianificazione urbanistica alla scala locale e, in particolare, la

pianificazione delle reti infrastrutturali ed energetiche e delle attrezzature collettive in rapporto al territorio e all'ambiente, secondo approcci partecipativi e di sostenibilità ambientale e sociale. Ha coordinato, con la direzione di Alberto Clementi, la redazione del Piano Strutturale del comune di Monte Argentario (Grosseto), e quella del Master Plan di Durazzo, Albania. Ha svolto esperienze di pianificazione in alcuni paesi del terzo mondo (Mozambico, Albania). Ha pubblicato numerosi saggi in riviste di settore e libri collettanei, e curato i volumi: *Università e città* (con M. Ricci, F.lli Palombi, 1996); *Un piano per Durazzo*, (R. Sala Editore, 2001); *aAppennino Parco d'Europa: Studi d'area di Abruzzo, Molise e Puglia* (con altri autori, Alinea, 2004), *Università, città e territorio nel Mezzogiorno*, (con N. Martinelli, F. Angeli, 2005).

francesco samassa

Laureato allo IUAV di Venezia (1992), Dottore di Ricerca (1997), ha svolto attività didattiche e di ricerca presso lo IUAV e il Politecnico di Milano dove, più di recente, è stato anche docente a contratto. Autore di diversi articoli e saggi, è stato chiamato da De Carlo nel coordinamento scientifico dell'ILAUD e nella redazione di «Spazio e Società». Per l'Archivio Progetti di Venezia è stato responsabile del riordino e dell'inventariazione del fondo De Carlo e quindi curatore dell'inventario a stampa e di una raccolta di saggi su GDC (uscita contestualmente). È impegnato attualmente sul fondo Figini-Pollini presso il Mart di Trento Rovereto.

antonio troisi

Dal 1988 collaboratore di Giancarlo De Carlo e dal 2002 partner dello studio Giancarlo De Carlo e Associati. In questi anni ha seguito progetti per l'Università di Urbino e tra gli altri per i Comuni di Venezia, Ancona, Cervia. Attualmente è impegnato nello sviluppo del progetto guida del quartiere delle Piagge a Firenze e nei progetti del parco delle Torri e delle residenze di Sesto San Giovanni (MI), del Nuovo Monoblocco dell'Ospedale di Mirano (VE), del Polo per l'Infanzia Ravenna. Nel dicembre 2005, con l'arch. Monica Mazzolani, ha costituito lo studio MTA Associati.

claudio varagnoli

Ordinario di Restauro Architettonico presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Chieti-Pescara. Ha iniziato l'attività scientifica con studi sulle tecniche costruttive tradizionali nella prospettiva della conservazione. Ha compiuto studi sull'architettura settecentesca, a cui ha dedicato la propria ricerca di dottorato, e su temi di storia e teoria del restauro. Fra i filoni di studio più recenti, il restauro dell'architettura del XX secolo, i rapporti fra progetto e conservazione, il recupero dell'architettura tradizionale in Abruzzo.



Sono raccolti in questo libro gli interventi al convegno internazionale «A partire da Giancarlo De Carlo», che ha avuto luogo presso la Facoltà di Architettura di Pescara nei giorni 2 e 3 marzo 2006, a poco più di nove mesi dalla scomparsa di GDC. L'iniziativa, promossa dai dipartimenti IDEA e DART e patrocinata dall'IN/Arch, intendeva rendere subito attiva e operante l'eredità complessa e sfaccettata di GDC, per proiettarla immediatamente nell'agire contemporaneo.

Contributi di: Andriani, Barbieri, Berlanda, Bianchetti, Bilò, Bucciarelli, Casciato, Clemente, Clementi, D'Ardia, Gabrielli, Guccione, Masboungi, Pavia, Polichetti, Protasoni, Rovigatti, Samassa, Troisi, Varagnoli.